



Luglio 2016



Sommario:

Amministratore di Sostegno
PAG. 1

Il "Dopo di noi" inizia dal presente
PAG. 2

Iniziativa Regione Lazio
PAG. 3

"Voci" di familiari
PAG. 3

Sostieni e fai sostenere l'A.R.A.P.
PAG. 4

Amministratore di Sostegno

Cari soci,

altre volte in passato vi avevamo scritto sull'**Amministratore di Sostegno**, poiché molti familiari ci chiedono con maggiore frequenza informazioni in merito, pensiamo, con questo articolo, di dare notizie più dettagliate.

La **legge n. 6/2004** ha istituito in Italia l'amministratore di sostegno. Questa norma protegge le persone che non hanno la capacità di svolgere da sole alcune azioni quotidiane come gestire un conto in banca, ritirare la pensione, pagare le rate condominiali etc. Questa legge permette al giudice tutelare di fare un provvedimento su misura per ogni singolo caso, salvaguardando le libertà dell'individuo.

Nominare un amministratore di sostegno è un atto volontario non obbligatorio. Se in famiglia c'è già chi si prende cura della persona fragile non c'è alcun bisogno di fare ricorso al giudice tutelare per nominare un amministratore di sostegno.

In mancanza di un familiare può essere nominato amministratore di sostegno, una persona estranea purché disponibile ad assumerne il ruolo. In ogni tribunale, gli uffici dei giudici si sono dotati di elenchi di persone disposte a svolgere il ruolo di amministratore di sostegno.

Nel nostro caso, trattandosi di pazienti psichiatrici, la situazione risulta più complessa, spesso i nostri pazienti rifiutano l'intromissione di un familiare, quindi, per non creare ulteriori problemi nei rapporti inter-familiari, il buon senso ci spinge a richiedere un amministratore esterno, quest'ultimo dovrebbe anche intervenire se ci sono problemi riguardo allo stato di salute dell'assistito.

Per nominare un amministratore di sostegno bisogna fare ricorso al Tribunale; il ricorso può essere presentato dalla persona che deve essere amministrata ma anche dal coniuge, dalla persona convivente o da un parente fino al quarto grado.

In caso di persone ricoverate in ospedale, in case di cura o seguite dai servizi sociali possono essere i responsabili stessi dei servizi sanitari e sociali a presentare ricorso in tribunale, ma non possono essere nominati amministratori.

Ogni amministratore di sostegno aiuta il proprio amministrato solo per quelle funzioni che il giudice tutelare stabilisce per ogni caso.

L'amministratore di sostegno deve attenersi scrupolosamente alle direttive del giudice. Quest'ultimo emana un decreto che contiene informazioni su:

- 1 - durata dell'incarico;
- 2 - un elenco degli atti che l'amministratore può compiere in nome e per conto del beneficiario;
- 3 - gli atti che il beneficiario può compiere solo con l'assistenza dell'amministratore di sostegno
- 4 - la precisazione di quanti soldi l'amministratore può prelevare dal conto corrente del beneficiario;
- 5 - infine il giudice stabilisce la cadenza con la quale l'amministratore di sostegno deve presentarsi al giudice stesso per riferire circa l'attività svolta e le condizioni di vita del beneficiario.

Appena nominato l'amministratore è tenuto a fare un inventario per chiarire la situazione patrimoniale del beneficiario. Deve indicare in modo chiaro gli elementi che costituiscono il patrimonio dell'amministrato con indicazioni del relativo valore economico e i redditi. Tutta questa documentazione è un obbligo specifico, la cui mancanza può dare origine a responsabilità personale e alla rimozione immediata dall'ufficio di amministratore di sostegno. Il consiglio è di tenere una contabilità mensile dell'amministrazione e di raccogliere sempre gli scontrini e le ricevute fiscali della spese fatte nell'interesse del beneficiario.

Secondo l'**articolo 379** del Codice civile l'amministratore di sostegno non ha diritto ad un compenso. Tuttavia il giudice tutelare può riconoscergli un rimborso spese (detto equo indennizzo), nel caso in cui il patrimonio dell'amministrato sia notevole e difficile da gestire oppure nel caso in cui la cura e la gestione della persona sia particolarmente faticosa.



Possono presentare la domanda di equo indennizzo sia gli amministratori imparentati con il beneficiario sia i non imparentati. Chi ne fa domanda deve presentare tutte le spese sostenute, spiegando le ragioni per le quali si chiede il rimborso. L'istanza viene generalmente presentata insieme al rendiconto annuale.

Percorso da seguire per chiedere l'assistenza dedicata: bisogna presentare la richiesta di nomina dell'amministratore di sostegno al giudice tutelare della zona di residenza o domicilio abituale (come la clinica di cura) di chi dovrà essere assistito. Alla domanda bisogna allegare una marca da bollo da 27 euro. Il giudice tutelare fissa un'udienza in cui verifica i bisogni di chi vuole essere amministrato. Se servono più udienze o una consulenza tecnica, può anche nominare un amministratore provvisorio.

L'amministratore di sostegno viene nominato entro 60 giorni dalla presentazione della domanda, con un decreto in cui si indicano dettagliatamente tutti i suoi doveri.

La procedura da seguire è piuttosto semplice, alcuni tribunali di competenza hanno un sito dove si trovano il modulo e le informazioni necessarie per richiedere l'amministratore di sostegno, ma poiché non è una prassi univoca su tutto il territorio nazionale, spesso ci si affida ad un avvocato per la presentazione del ricorso.



Il "Dopo di noi" inizia dal presente

Il "dopo di noi" è un interrogativo che tutti noi familiari di pazienti psichiatriche viviamo con grande angoscia e un forte senso di vuoto. La malattia mentale è molto complessa, sappiamo che il malato spesso non possiede la percezione della sua patologia: il suo comportamento si altera, i suoi affetti svaniscono, non ascolta i consigli dei familiari né quelli del medico. Vuole fare di "testa propria".

Per i genitori, spesso lasciati soli e senza sostegno, è quasi impossibile prevedere un'organizzazione di vita futura per il proprio congiunto. Tutto questo è aggravato dalla constatazione che già **ORA, IL NOSTRO PRESENTE** è molto problematico. Nella maggior parte delle volte manca per i nostri cari una reale presa in carico da parte dei servizi preposti; manca un progetto personalizzato di cura, riabilitazione e restituzione sociale che risponda ai bisogni di autonomia e dignità della persona.

Noi pensiamo che il "dopo di noi" vada costruito **ORA** attraverso un **rapporto costante tra familiari, pazienti e servizi territoriali**. Questi soggetti insieme dovrebbero predisporre, attraverso una progettazione a lungo termine, ciò che è bene per la persona malata di mente. Se il paziente ha una sua abitazione è auspicabile che continui a vivere dove ha sempre vissuto, i servizi territoriali socio-sanitari coadiuvati dall'associazionismo e da tutte le risorse che il territorio offre devono provvedere alla sua presa in carico. Questa deve essere globale, deve riguardare sia l'aspetto sanitario, in tutte le sue sfaccettature, sia quello sociale come l'organizzazione del tempo quotidiano con attività socializzanti, tirocini che prevedono un reale inserimento lavorativo. Per quanto riguarda l'amministrazione di beni patrimoniali, se non ci sono familiari, è bene provvedere alla nomina di un amministratore di sostegno. In breve bisogna creare una rete multifunzionale intorno alla persona affinché lo sostenga nel corso della sua vita, bisogna che la persona non venga "dimenticata" e lasciata a se stessa. In questo contesto le associazioni di familiari potrebbero svolgere un ruolo importante. Per esempio l'A.R.A.P. attraverso i propri soci e/o collaboratori esperti potrebbe mantenere costanti rapporti con i pazienti, si pensa alle visite domiciliari, incontri, contatti telefonici che consentono di "avere sotto controllo" la situazione ed eventualmente intervenire quando si notano cose che non vanno o si viene a conoscenza che chi è preposto non svolge in modo corretto ciò che gli compete.

Tutto ciò può sembrare un'utopia, ma pensiamo sia un modo dignitoso e ragionevole per affrontare il dopo di noi.

Per la società tutto questo è segno di lungimiranza e civiltà.

In questi giorni è stata approvata anche alla Camera la legge su "Dopo di noi" che riguarda malati molto gravi privi di sostegno familiare. A prescindere da un nostro giudizio generale su ciò che si propone, noi la stiamo studiando, per valutare come possa adattarsi ai nostri bisogni. E' un tema aperto, chi vuole può dare il proprio contributo esponendo le proprie idee, inviando mail o venendo in associazione.



Iniziativa Regione Lazio

Nella Regione Lazio la Salute mentale non è un tema prioritario per gli amministratori, il taglio delle risorse strutturali ed umane stanno portando al collasso l'assistenza psichiatrica. Il Decreto Zingaretti sulla "Compartecipazione alla spesa nelle strutture psichiatriche sociosanitarie" da parte degli utenti ha fatto scattare una mobilitazione che comunque già stava maturando. L'iniziativa è partita dalle Associazioni presenti nella Consulta Dipartimentale per la salute mentale della Roma tre, quindi anche dall'A.R.A.P.; hanno aderito la Consulta Regionale per la salute mentale, alcune società scientifiche ed altre associazioni presenti nel Lazio. E' stato preparato un documento in cui si chiedeva in particolare:

- L'abolizione della compartecipazione economica per i pazienti che vivono nelle Strutture Residenziali Socio Riabilitative.

- Il superamento del blocco del turn-over, l'assunzione di personale minimo, indispensabile nei Dipartimenti di Salute Mentale (DSM) per garantire i Livelli Essenziali di Assistenza (LEA) , e la stabilizzazione del precariato per assicurare il principio di continuità terapeutica.
- La garanzia per i DSM di strutture territoriali ed ospedaliere adeguate , conforme ai requisiti normativi e dignitosi sul piano dell'accoglienza, della cura e della riabilitazione.

Il giorno 1 Giugno i rappresentanti delle associazioni promotrici dell'iniziativa, con la presenza della Presidente della Consulta regionale per la salute mentale dott.ssa Daniela Pezzi e con il supporto esterno di numerosi familiari, utenti ed operatori, sono stati ricevuti dal Presidente del Consiglio regionale e dal Presidente della Commissione Politiche Sociali e Salute, ai quali hanno esposto le ragioni dell'iniziativa, hanno consegnato il documento di denuncia / richiesta.

Il risultato per il momento è stato lo slittamento del decreto dal 1 Luglio a Dicembre in attesa che gli organi competenti stabiliscano quali saranno gli utenti che hanno diritto all'esonero e per gli altri stabilire il tetto massimo ISEE oltre il quale, in modo proporzionato, scatta la compartecipazione alla spesa.

L'A.R.A.P. è decisa a portare avanti altre iniziative per rivendicare i diritti dei malati psichiatrici.

“Voci” di familiari

Ogni giorno in Associazione raccogliamo testimonianze di familiari che vivono il dramma della malattia mentale.

Questa è la storia di una mamma che da **“voce”** alla situazione che vive suo figlio e di conseguenza la sua famiglia troppo spesso lasciati soli a convivere con il disagio psichico.

“Buongiorno, sono la madre di , un ragazzo di 22 anni. La mia situazione è già nota a diverse strutture sanitarie (asl di competenza, ospedali, cliniche varie), e a comandi di polizia e di carabinieri. La mia storia inizia nel novembre del 2012 ed è costellata di aggressioni in casa da parte di mio figlio causate dalla sua “necessità” di avere denaro per acquisto di sostanze aggravata da quello che è stato diagnosticato come disturbo borderline di personalità.

Dal 2012 ad oggi ho avuto quindi numerosissimi interventi da parte di polizia, carabinieri e spesso di ambulanze. La calma veniva riportata grazie a questi interventi, finiti i quali, tempo qualche giorno se non addirittura qualche ora, in casa regnava nuovamente la paura mia e delle mie figlie tanto da costringerci nel 2014 per circa 6 mesi di fuggire di casa e chiedere riparo ai miei genitori. Per avere un po' di attenzione da parte della sanità e dei servizi sociali sono dovuta arrivare a denunciare mio figlio ottenendo così l'attenzione di un magistrato che ha permesso di iniziare un iter giudiziario grazie al quale siamo arrivati ad un obbligo di cura. Con grande fatica (perché ovviamente mio figlio non ha consapevolezza/volontà di essere aiutato) siamo riusciti a farlo ricoverare in una struttura psichiatrica. Lo scopo era quello di una somministrazione di terapia e l'inserimento in un percorso che avrebbe dovuto scandirgli le giornate ed iniziare ad insegnargli un “qualcosa” che poi avrebbe potuto continuare a fare una volta uscito. Niente di tutto ciò. Perché, mi è stato più volte spiegato da psichiatri e psicologi, che tutto è su base volontaria!!

Quindi, se il ragazzo PSICHIATRICO, non vuole collaborare, non collabora!! La mia domanda allora è la seguente: a cosa servono queste strutture? solo per aiutare chi ha consapevolezza della propria condizione? E chi non ha questa consapevolezza COSA FA ? Sono passati 17 mesi da quando mio figlio è entrato in una comunità psichiatrica rifiutando di fare tutto persino i colloqui di gruppo. In questi mesi ha fatto anche parecchie fughe, tornando a casa e aggredendomi nuovamente tanto da costringermi a chiedere di nuovo l'intervento delle forze dell'ordine. Evidenzio che le uniche persone che mi hanno sempre supportato nei momenti di crisi sono stati polizia e carabinieri. Perché la asl, la comunità, si limitavano a dire di chiamare il 112 e qualche volta che siamo riusciti a farlo portare in ospedale, da lì veniva dimesso dopo al massimo un ora dicendo che secondo loro non necessitava di ricovero, nonostante in più di un'occasione mi abbia aggredito davanti agli psichiatri !

A causa della sua non collaborazione, la struttura non ha più dato disponibilità a tenerlo. Mio figlio il 4 marzo è stato portato a Rebibbia per finire di scontare la pena di quanto rimasto della pena di violenza in famiglia in presenza di minori. In carcere ha subito violenza ed ha dovuto cambiare più volte cella per le situazioni difficili che si sono create con gli altri detenuti fino a dover essere messo in isolamento. Oggi 21 aprile ha riacquisito la sua libertà !!! Mio figlio oggi è tornato a casa completamente scoperto da terapia ed ancora più traumatizzato. Nessuno tra psichiatri e psicologi è riuscito a trovare una soluzione da proporci. Il problema è tornato pesantemente sulla famiglia.



Se mio figlio non ha avuto la consapevolezza di cura e di impegno in 17 mesi di comunità in cui comunque erano presenti medici ed operatori, fuori dalla comunità che consapevolezza potrà ancora avere ?? Questa esperienza è servita solo ad aumentare la sua convinzione che comunque lui può decidere di non fare nulla, di uscire e comprarsi sostanze. Per riuscire a procurarsi sostanze in giro, mio figlio in tutti questi anni ha usato violenza su di me per avere denaro, si è venduto cellulari, computer, scarpe, ed è arrivato a rubare gioielli in casa mia e in casa dei nonni. Nonostante tutto ciò, i medici, pur messi al corrente, continuano a non dichiararlo dipendente da sostanze ma solo un ragazzo che cerca sostanze a scopo terapeutico. Non voglio entrare nel merito di questa valutazione, ma qualunque sia il motivo a noi comporta un'impossibilità di condurre una vita tranquilla insieme a lui. Nonostante tutte le risorse economiche e personali che come famiglia abbiamo messo in campo in questi anni, mio figlio è tornato come un boomerang dentro casa, **senza più alcun obbligo di cura, senza alcuna restrizione e soprattutto senza terapia.** E' accettabile tutto questo ? Che futuro devo aspettarmi per me e le mie figlie ??? Come posso impedire che mio figlio ricominci a farci vivere in un incubo ? Purtroppo sappiamo tutti quello che succederà. Perché la prima volta che mio figlio mi chiederà 50 euro per comprarsi roba e io non glieli darò, lui mi prenderà a pugni come ha già fatto dal 2012 ad oggi. A meno che non sia io pronta a difendere me e le mie figlie.

Io e le mie figlie stiamo andando nuovamente incontro ad un dramma familiare nonostante siano anni che chiediamo aiuto. Abbiamo speso migliaia di euro per colloqui con i "migliori psichiatri e psicologi". Abbiamo chiesto aiuto a TUTTI. Ma TUTTI probabilmente non hanno (o non vogliono) trovare i mezzi per affrontare questa situazione e mi stanno lasciando andare alla deriva.

Il problema non viene risolto perché è considerato un problema della famiglia. Non c'è alcun interesse da parte delle strutture sanitarie a risolverlo. Perché forse richiederebbe delle competenze e dei soldi che non ci sono e non si vogliono trovare. E quando succederà qualcosa di grave allora sarà uno dei tanti casi di cui si parlerà per una sera in tv. Si dirà che il ragazzo era seguito dal CSM....

La mia è una denuncia fatta con tanta rabbia per essere stata lasciata sola da tutti davanti ad un problema così grande. Mi auguro che qualcuno ne risponda e si assuma le responsabilità di non essere stato in grado di aiutare in tutti questi anni un ragazzo problematico e di aver rovinato così anche le sue sorelle (di cui una ancora minore) che si impegnano e studiano per prepararsi ad uno splendido futuro ed io non ho il coraggio di dire loro che da oggi il futuro non c'è più."

Sostieni e fai sostenere l'A.R.A.P.

Invitiamo i soci ed in genere le persone che credono nell'utilità dell'attività dell'ARAP a contribuire con la loro quota e/o contributo sostenendo l'Associazione. Il vostro sostegno è importante per tenere in vita la nostra sede.

Sollecitiamo i soci a mettersi in regola con le quote associative.

Potete effettuare e far effettuare donazioni o versare contributi associativi presso:

BANCA POPOLARE DI BERGAMO – filiale di Roma Nomentana

Codice IBAN: IT11E054280320500000000566

CONTO CORRENTE POSTALE N° 41244005

C'è un modo di contribuire alle attività dell'A.R.A.P. a favore dei malati psichici e dei loro familiari che non costa nulla: **devolvere il 5 per mille della propria dichiarazione dei redditi all'A.R.A.P.**

Come fare

1. Compila la scheda CUD o del modello 730.
2. Firma nel riquadro indicato come "Sostegno delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale..."
3. Indica nel riquadro il **codice fiscale dell'A.R.A.P.: 05077170586**

Anche chi non deve presentare la dichiarazione dei redditi può comunque richiedere la scheda al datore di lavoro o dell'ente erogatore della pensione e consegnarla (compilata e in busta chiusa) a un ufficio postale, a uno sportello bancario, che le ricevono gratuitamente, o a un intermediario abilitato alla trasmissione telematica (CAF, commercialisti, etc.). Sulla busta occorre scrivere DESTINAZIONE CINQUE PER MILLE IRPEF e indicare cognome, nome e codice fiscale del contribuente.

